

Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

TRENT'ANNI D'EUROPA

Il cammino delle donne

di Beatrice Rangoni Machiavelli

La questione femminile è emersa, negli ultimi decenni come questione europea. Dal mondo femminile viene una domanda d'Europa all'origine della quale vi è anche la consapevolezza che il superamento dello squilibrio fra i sessi va inquadrato nel più generale superamento degli squilibri socio-economici che affliggono la CEE.

Ogni civiltà ha dei valori e delle priorità alla base del proprio sviluppo. Gli Stati Uniti d'America hanno scelto la ricchezza; il Giappone la produttività, l'Unione Sovietica (anche se ora con Gorbaciov si può sperare in un cambiamento) la forza degli armamenti. L'Europa invece ha scelto la giustizia sociale: ed è in questo settore una delle aree più avanzate del mondo. Il principio su cui si è fondata la Comunità Europea è quello della pari dignità: fra gli Stati membri fra loro e tra questi e i paesi in via di sviluppo, pari dignità fra tutti i cittadini e fra uomo e donna. E' uno dei concetti più alti che siano mai stati alla base di una civiltà, è il punto di arrivo dell'evoluzione dei diritti e del rispetto della persona umana.

L'articolo 119 del Trattato istitutivo della

CEE stabilisce il principio della parità fra lavoratori e lavoratrici. Partendo da qui la Commissione CEE ha adottato varie iniziative allo scopo di sottolineare il proprio interesse, non soltanto relativamente al campo del lavoro, ma anche al fine di ribadire un preciso impegno delle Istituzioni comunitarie per il miglioramento delle condizioni di vita della donna nella Comunità.

Dal suo canto il Parlamento Europeo aveva costituito, nel gennaio del 1980, la Commissione parlamentare per i diritti della donna, che prese l'iniziativa di elaborare una relazione sulla condizione femminile nella CEE. Nella relazione venivano affrontate numerose questioni come: la partecipazione economica e sociale della donna, la sua condizione nel settore dell'istruzione e della formazione professionale nonché sul piano dell'assistenza sanitaria, la condizione di particolari categorie, come le donne migranti e quelle che collaborano alla gestione di aziende familiari, e l'influenza della Comunità Europea sulla situazione della donna nei paesi in via di sviluppo.

Una parte importante dei temi affrontati nella relazione sono stati recepiti in una

Risoluzione che il Parlamento europeo ha discusso, emendato e votato l'11 febbraio 1981, approvandola con 173 voti a favore, 101 contrari e 24 astenuti. Per la prima volta nella storia, parlamentari greci, italiani, olandesi, belgi, lussemburghesi, tedeschi, irlandesi, francesi, danesi e inglesi hanno discusso insieme di tutti i temi che riguardano la condizione femminile.

In occasione di questo importante dibattito il Parlamento europeo ha preso atto che l'emarginazione della donna è anche molto dannosa per la società nel suo complesso. Le donne costituiscono una minoranza in quasi tutte le istanze politiche: nei governi, nei partiti, nelle organizzazioni dei datori di lavoro, nei sindacati. Ciò significa non soltanto che esse sono nell'impossibilità di adoperarsi efficacemente per il miglioramento della loro condizione, ma anche che non hanno un peso sufficiente in tutti i settori connessi con lo sviluppo di una moderna società.

La Comunità Europea deve affrontare problemi importanti, la cui soluzione esige l'impiego creativo di tutte le forze disponibili, di uomini e di donne. Per poter contare su questo aiuto e su questo apporto è indispensabile eliminare le situazioni di emarginazione della donna e creare tra i cittadini europei rapporti equilibrati e giusti.

In questo quadro, lo strumento principale delle iniziative comunitarie è il Piano d'Azione volto a promuovere la parità delle possibilità per le donne. Una valutazione di quanto è stato fatto fino al 1985 è nel complesso positiva, soprattutto per quanto riguarda il quadro giuridico, ma resta ancora molto da fare per raggiungere la parità nei fatti oltre che nelle leggi.

Consapevole di ciò la Commissione delle Comunità Europee ha varato il programma comunitario a medio termine 1986-1990 «Parità di opportunità per le donne». Nella Risoluzione approvata dal Parlamento Europeo e dall'Assemblea Economica e Sociale, si sottolinea la necessità di adottare a breve termine le direttive proposte dalla Commissione per completare la normativa comunitaria in materia di parità di trattamento per le donne e si ribadisce la necessità di sviluppare l'azione avviata a livello

comunitario e nazionale mediante una politica di ampio respiro, sistematica e coerente, volta ad abolire le ineguaglianze di fatto.

In occasione della celebrazione dell'8 marzo 1987, Jacques Delors, Presidente della Commissione CEE, ha inviato un messaggio nel quale, fra l'altro, si afferma che: «Trent'anni fa, il Trattato di Roma istituiva il principio della parità dei diritti fra le donne e gli uomini nel mondo del lavoro. Questo principio, che ci sembra oggi così naturale, rappresentava all'epoca un significativo passo avanti. La Comunità Europea contribuiva in tal modo all'affermazione di un modello sociale che integrava le grandi conquiste dei diritti della persona umana. E indicava altresì alle cittadine e ai cittadini d'Europa che la bella avventura europea che stava iniziando li concerneva direttamente nella loro vita e nel loro lavoro».

La celebrazione del trentesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma ha coinciso con una fase delicata e complessa per la Comunità e, soprattutto, per le prospettive dell'Europa unita. Per tutti coloro che hanno visto nel Progetto di Trattato per l'Unione europea il salto di qualità per la costruzione dell'Europa, la delusione per l'«Atto Unico» è stata grande. Ciò non toglie che i piccoli passi che esso consentirà di compiere saranno utili e validi se inseriti nel quadro degli Stati Uniti d'Europa. Fra le principali realizzazioni di questi trent'anni va sottolineato il progresso della condizione femminile. Infatti la società europea, segnata profondamente dal nuovo ruolo delle donne, è chiamata a misurare e a qualificare la sua crescita dando una risposta ai problemi che la donna pone; è chiamata a comprendere che la questione femminile non è un fatto settoriale o rivendicativo, ma una linea di cambiamento che tocca tutti gli aspetti della realtà; è chiamata a promuovere questa battaglia umana di civiltà, quale fondamento del grande disegno politico dell'integrazione federale dell'Europa.

Beatrice Rangoni Machiavelli

Membro dell'Assemblea Econ. e Soc. della CEE, V. Pres. del Cons. It. del Movimento Europeo.

Un esercito Europeo: propone Helmut Schmidt

La prospettiva di un accordo Reagan-Gorbaciov sul disarmo missilistico apre un discorso nuovo per l'Europa Occidentale. Tutti i paesi del Vecchio Continente hanno accolto con soddisfazione e speranza una ipotesi del genere, ma non si nascondono varie incognite sul futuro della loro sicurezza. E' stata già valutata la conseguenza di un «azzerramento» degli euromissili: gli SS-20 sovietici sarebbero ritirati, ma in pratica soltanto arretrati al di là degli Urali; Pershing-2 e Cruise andrebbero oltre Atlantico con un vantaggio evidente per i sovietici. Infatti, nell'ipotesi di una crisi, gli SS-20 potrebbero in breve tempo essere riportati sulle vecchie postazioni, mentre non potrebbe verificarsi altrettanto per Pershing-2 e Cruise. C'è poi il problema dei missili a corto raggio. Nell'eventualità di un accordo anche per questi ultimi, la difesa dell'Europa Occidentale resterebbe affidata alle sole forze convenzionali per le quali è nota la schiacciante superiorità di quelle sovietiche e dei suoi alleati del Patto di Varsavia.

Per l'Europa si pone quindi la domanda: che fare?

Si intensificano le voci a favore di un esercito europeo. Una sorta di nuova CED: quella Comunità europea di Difesa che morì prima di nascere e che invece da molti europei si convinti viene considerata come una condizione e premessa per la creazione di una Europa Politica che stenta a trovare la sua strada.

A questi auspici si aggiunge oggi quello dell'ex-Cancelliere tedesco Helmut Schmidt, espresso con ricchezza di particolari in una

intervista a Giuseppe Columba, inviato del giornale romano «il Messaggero», pubblicata il 10 marzo scorso.

» Eccone il testo.

«Un esercito europeo, la prima vera armata europea. Diciannove divisioni tedesche, dodici divisioni francesi, almeno due milioni di uomini in campo, armati di tutto punto. E poi altre divisioni, belghe, olandesi, italiane. Forse anche inglesi. Il comando supremo di questo esercito andrebbe alla Francia e il presidente francese avrebbe l'esclusivo diritto di ordinare l'uso della «force de frappe» nucleare per difendere i territori dell'Europa occidentale.

Potrebbe sembrare una proiezione degli antichi sogni del generale De Gaulle ed è invece la risposta politica e diplomatica che un «atlantista» di ferro come l'ex Cancelliere federale Helmut Schmidt ritiene appropriata al particolare momento internazionale. «Tutta una serie di nuove proposte - dice - vengono da un uomo nuovo al Cremlino. Interessano tutta l'Europa. Ma dov'è la voce europea in grado di rispondere?»

Incontriamo Schmidt in una gelida Amburgo, la città che lo ha visto nascere il 23 dicembre del 1918. E' sempre l'uomo politico forse più popolare e autorevole della Germania federale, un uomo «difficile».

Schmidt, il socialdemocratico che si allineò l'ala sinistra del partito facendosi paladino dei missili nucleari americani in territorio germanico, giudica adesso l'offerta di azzerramento avanzata da Gorbaciov come «seria» e, per l'Occidente, «molto conve-

niente». Ma nello stesso tempo denuncia un decadimento dei rapporti tra Usa e alleati europei (ad eccezione dell'Inghilterra che ha suoi particolari legami) e una tendenza dell'amministrazione Reagan a sottovalutare il ruolo.

Per questo, propone la sua armata convenzionale europea. Ma la Nato? Non rappresenta questo un siluro capace di mandare a picco l'alleanza atlantica?

«Non credo. Da un punto di vista politico non sarebbe altro che la realizzazione di ciò che Kennedy aveva in mente nel 1963, quando in un discorso a Filadelfia parlò di un «patto atlantico» fondato su due pilastri, uno americano e uno europeo. E poi, non è proprio quello che uomini politici americani, giornalisti americani e esperti americani chiedono da anni, almeno quattro volte l'anno? Vogliono una grande unificazione europea, un'Europa che parli con una sola voce. Il mio progetto mira proprio a questo».

Ma sul piano strategico, dal punto di vista militare, la Nato non risulterebbe esaurita?

«Niente di nuovo nemmeno qui, niente di rivoluzionario.

Una struttura di questo tipo era già prevista negli anni '50, come piano *Pleven*. I tempi non erano maturi e fu battuta alla Camera francese nel '54. Allora non c'era alcun esercito tedesco e non esisteva nessuna «force de frappe». Più tardi, nel '58, un progetto di «direttorato» di De Gaulle fu bocciato da americani e inglesi. Adesso, a distanza di trent'anni, c'è un considerevole esercito tedesco, esiste un considerevole esercito italiano, abbiamo la forza di dissuasione nucleare francese. C'è dunque la possibilità di un vero esercito «europeo» alla testa del quale, francamente, preferirei vedere un francese. Sono ormai quarant'anni che gli europei hanno un Comando supremo americano».

Ma non crede che questo possa incoraggiare il già vigoroso spirito isolazionista degli Stati Uniti? Che gli americani, cioè,

abbandonino l'Europa al suo destino «finlandese»?

«Penso naturalmente che agli inizi questo progetto non sarebbe molto amato negli Stati Uniti. Alla lunga, però, le sue ragioni risulterebbero evidenti e sono sicuro che gli americani finirebbero per accettarlo. In più, per continuare a tenere un pollice nella torta, vorranno di certo lasciare un contingente di truppe in Europa, come sicuramente vorranno fare anche gli inglesi. Destino finlandese? Ma quale maresciallo sovietico oserebbe attaccare un simile esercito? E poi, naturalmente, tutti rimarranno membri di una Nato finalmente articolata su due pilastri: Stati Uniti più Canada da una parte, Europa occidentale più Inghilterra dall'altra».

Lei ha parlato di un uomo nuovo che dall'Est fa proposte nuove. Come giudica l'uomo e le sue proposte?

«Voglio dire subito che il progetto, il piano di totale abolizione degli euromissili, la cosiddetta «opzione zero» è stata inventata qui in Germania, precisamente a Bonn, molti anni fa. Il tentativo di «venderla» a Carter non andò bene, quello con Reagan ha avuto successo. Reagan ne ha fatto la sua posizione. Adesso è Gorbaciov che la ripropone e devo dire che si tratta di una seria e lungamente attesa mossa *difensiva*».

In che senso difensiva?

«I predecessori di Gorbaciov, Cernienko, Andropov, lo stesso Breznev avevano sperato in una pressione dei vari movimenti della pace così forte da impedire lo schieramento dei missili nucleari americani in Europa occidentale. Di fronte al fallimento di questo progetto, Mosca s'è resa conto che così come gli SS-20 sovietici minacciano Roma, Milano, Bonn o Copenaghen, anche i Pershing e i Cruise americani minacciano Mosca, Leningrado e le altre città russe. Non ci vuole molto per capire cosa convenga di più. Vorrei anche aggiungere che questa mossa «difensiva» è dettata in qualche modo dalla necessità di Gorbaciov di spendere meno in armamenti.

L'Europa di Mitterrand

Mitterrand è ottimista sul futuro dell'Europa. Lo conferma in un'intervista al «Corriere della Sera» del 17 marzo scorso pubblicata sotto il titolo «L'Europa la farei così». Il Presidente francese sostiene tra l'altro che l'Europa non è un'utopia. Per raggiungere lo scopo finale ci sono difficoltà, ma occorre tempo, pazienza, lungimiranza, perchè non ci sono alternative: la sua unificazione è dettata dalla storia. La sua necessità non viene più contestata da nessuno, nemmeno dai più gelosi custodi delle sovranità nazionali.

Ci è sembrato utile per i nostri lettori riportare i passi principali di questa intervista che è stata raccolta da Arturo Guatelli.

Che cosa significa oggi essere europei?

«A mio parere, non c'è contraddizione fra l'amare profondamente il proprio Paese e il sentirsi allo stesso tempo europei. La filosofia del *chacun pour soi* sarebbe un errore mortale per i Paesi europei.

Se non si uniscono, essi non avranno né la capacità economica di fronteggiare la concorrenza militare, industriale, commerciale e tecnologica. Le guerre civili europee di questo secolo hanno indebolito l'Europa. L'hanno tagliata in due. Ma anche nel momento delle lacerazioni più dolorose certe personalità lungimiranti già presentivano la necessità dell'Europa unita. Altiero Spinelli lanciò il suo Manifesto di Ventotene proprio quando il nazismo sembrava trionfare. Oggi, essere europeo vuol dire dotare l'Europa comunitaria di strutture sempre più forti e aprire, per quanto sarà possibile, la Comunità al resto dell'Europa».

Qual è la volontà che oggi manca all'Europa?

«Ci si può irritare per le lentezze della costruzione europea, per le discussioni sui particolari e le dispute di campanile, ma bisogna saper progredire passo per passo, una tappa dopo l'altra. Nulla si può fare senza la volontà politica paziente dei governi. Ma sarà grazie al contributo dei cittadini, soprattutto quello dei giovani, che potrà essere vinta la difficile battaglia per l'unione dell'Europa. D'altro canto, è proprio questa convinzione che, a suo tempo, mi ha indotto a sollecitare misure concrete in favore dell'Europa dei cittadini».

Il dialogo franco-tedesco motore d'Europa?

«Non c'è nessuna crisi franco-tedesca. A volte ci sono interessi divergenti. Essi finora sono sempre stati superati. La Francia e la Germania sanno, come ha detto il cancelliere Kohl, che *non possono controllare il loro avvenire se non insieme*. E' vero che a più riprese, da trent'anni, le iniziative franco-tedesche hanno fatto progredire l'Europa. Succederà ancora. Ma non bisogna dimenticare che ciascuno dei Paesi d'Europa porta un contributo decisivo alla costruzione comunitaria. L'Europa non può essere ridotta al dialogo franco-tedesco, anche se nulla, all'inizio, sarebbe stato possibile senza quel dialogo».

Il nuovo ordine monetario internazionale.

«Certo, è un progetto attuale come non mai. Quando ne ho fatto la proposta, al vertice di Versailles del 1982, mi sono trovato di fronte ad un grande scetticismo. Ma da allora l'idea si è fatta strada. Persi-

no gli Stati Uniti hanno finito per riprendere certi suggerimenti francesi. Oggi l'accelerazione del ribasso del dollaro riattualizza questo problema. Lo scorso 22 febbraio le decisioni prese dai ministri delle Finanze alla riunione monetaria di Parigi sono andate nel senso che io avevo auspicato. Mi auguro che anche le proposte francesi di cooperazione monetaria all'interno della Comunità e fra le Comunità e gli altri Paesi, possano finalmente avere uno sbocco positivo».

Moneta europea.

«La moneta, come la difesa, sta al centro del vero problema: quello della sovranità. Per questo non possiamo immaginare che una moneta europea sostituisca a breve scadenza le monete nazionali esistenti. E' possibile tuttavia fare dell'Ecu una grande moneta internazionale che, a fianco delle altre monete europee, possa svolgere un ruolo stabilizzatore rispetto al dollaro e allo yen. Ho detto recentemente a Londra che *o il Sistema monetario europeo avrà successo e l'Europa si farà oppure fallirà e l'Europa non si farà.* Qui lo ripeto».

La difesa.

«Come ho dichiarato a Chatham House, mi sembra che una difesa europea sia necessaria alla realizzazione della costruzione europea. Essa è il completamento logico dell'unione politica. Ma non è una condizione pregiudiziale. La difesa europea si organizzerà attorno ad un sistema che terrà conto sia delle armi convenzionali sia delle armi nucleari. Ma diversi progressi possono essere compiuti fin da ora, per esempio, attraverso la cooperazione in materia di armamenti, l'analisi delle minacce e la messa a punto delle strategie».

Un Consiglio europeo per la sicurezza.

«Oggi la creazione di un nuovo organismo non farebbe certo avanzare la difesa europea. Le situazioni dei diversi Paesi della Comunità in materia di difesa, anche rispetto all'Alleanza atlantica, sono diverse. Bisogna quindi andare avanti tra coloro

che sono in grado di agire più strettamente insieme, pragmaticamente e con fermezza. Tuttavia, una riunione del Consiglio europeo consacrata ai problemi della sicurezza potrebbe dare un contributo notevole».

L'Europa assente nel dialogo fra le due Superpotenze sul disarmo missilistico.

«Non dobbiamo dimenticare che si tratta di un negoziato fra gli Stati Uniti e l'URSS il cui obiettivo è la riduzione degli armamenti americani e sovietici, non solo quelli presenti in Europa, ma anche in altre parti del mondo, nonché la prevenzione della corsa agli armamenti nello spazio. In questo senso noi non abbiamo alcuna ragione - e qui parlo per la Francia - di partecipare a tali negoziati. Che ci andremo a fare? Al tempo stesso io spero che le due superpotenze riescano a ridurre i loro armamenti sovradimensionati. Senza per questo nuocere, in alcun modo alla sicurezza fondamentale dell'Europa».

Gorbaciov e gli euromissili.

«Ho preso atto con un reale interesse delle ultime proposte di Gorbaciov sulle forze nucleari intermedie americane e sovietiche in Europa. Sono favorevole all'apertura di negoziati per l'eliminazione o la riduzione di queste forze. E' una richiesta che i Paesi occidentali hanno formulato a più riprese fin dal 1979, e anche recentemente, a Bruxelles, nell'ambito dell'Alleanza atlantica. Non cambieremo parere proprio adesso che i sovietici cedono alle pressioni dell'Occidente. Beninteso, certe serie precauzioni sono indispensabili. Le riduzioni dovranno essere equilibrate, simultanee e controllate. Quanto alla Francia, non è parte in causa nel negoziato. La sua *force de frappe* non è in discussione. Essa fa parte di un sistema centrale a carattere strategico. Mi auguro comunque che sui problemi del disarmo l'Europa si esprima unitariamente».

Lo scudo spaziale europeo.

«Credo che lo scudo spaziale al quale pensa il presidente Reagan abbia per funzione quella di intercettare i missili del ne-

mico fin dal momento del lancio e durante il volo. Se fosse realizzabile, cosa che gli americani non sanno ancora, non sarebbe quindi, nella fattispecie, nè americano nè europeo. La questione che invece potrebbe porsi è quella di una difesa specifica europea basata a terra. Gli europei vogliono o no cooperare per realizzare i radar e i missili terra-aria perfezionati e capaci di difendere certi punti del loro territorio particolarmente delicati? La domanda merita di essere posta. Ma forse sarebbe più urgente che nel frattempo l'Europa pensasse a dotarsi di una vera e propria capacità militare di osservazione».

L'Europa e lo spazio.

«L'obiettivo è chiaro: dobbiamo, in questo settore decisivo per il nostro avvenire, garantire l'autonomia dell'Europa, in modo da non lasciare agli Stati Uniti e all'URSS il monopolio dello spazio. Bisogna innanzitutto fare quel che è stato deciso.

1 - Costruire un grande razzo che permetta le missioni commerciali degli anni Novanta: è *Ariane 5*.

2 - Realizzare un aereo finalizzato al lavoro nello spazio: è *Hermès*.

3 - Partecipare, in condizioni di equilibrio, alla stazione orbitale americana: è *Columbus*.

«Al di là di questo programma, potremo, più tardi, progettare una stazione orbitale europea. L'ho già detto diversi anni fa all'Aia. Nel frattempo, perchè non impegnarsi subito, fra i Paesi che lo desiderano, in una cooperazione sui satelliti d'osservazione, anche a livello militare».

Il terrorismo.

«Una risposta al terrorismo, un fenomeno che colpisce diversi Paesi d'Europa, per essere efficace deve certamente essere coordinata a livello europeo. Essa presuppone una cooperazione illimitata fra i governi e i servizi competenti. Se poi a questa cooperazione si aggiungessero analisi davvero in comune sulle situazioni politiche che sono all'origine dei diversi terrorismi, nonchè sui metodi appropriati a prosciugarne la fonte, allora sarebbe ancora meglio».

L'Europa e le nuove «tendenze» sovietiche.

«Fin dalla prima volta che ho incontrato Gorbaciov ho constatato che si tratta di un uomo consapevole delle necessità del suo tempo, spinto da grandi ambizioni e deciso a modernizzare il suo Paese. Egli sa che i dirigenti francesi seguono con molto interesse e senza preconcetti, ciò che ha intrapreso. Tuttavia, è sul piano interno, essenzialmente, che Gorbaciov dovrà dimostrare la sua capacità di riuscita. Qualsiasi progresso che riguardi i diritti dell'uomo, la libera circolazione delle persone e delle idee, la democrazia di base, sarà certamente seguito con la massima attenzione dalla pubblica opinione dell'Occidente. E ogni serio passo in avanti verso la pace dovrà essere accompagnato da nostre iniziative. Ma in ogni caso, il primo giudice di ciò che lei chiama le «nuove tendenze» è e rimarrà sempre il sistema marxista-leninista».

La sfida tecnologica.

«Il campo della cooperazione scientifica e tecnologica è immenso. Esistono molteplici progetti - dalla fusione a mezzo di laser all'esplorazione planetaria - che sono il segno della straordinaria vitalità della scienza europea. Come tali, devono essere incoraggiati. Ma in tutti i nostri Paesi inciampano su problemi di bilancio. Ragione di più per cooperare, per unire i nostri sforzi e i nostri mezzi. *Esprit ed Eureka* illustrano le capacità e le potenzialità della ricerca europea. Le imprese hanno acquisito una sorta di riflesso europeo che mi sembra annunci alleanze industriali promettenti. C'è dunque un terreno favorevole per passare alla marcia superiore. Mi auguro che le risorse della Comunità destinate alla ricerca aumentino.

Il mercato unico entro il 1992.

«E' chiaro che i dodici Paesi della Comunità e, in seno a essi, le regioni, non hanno raggiunto uno stesso livello di sviluppo. La costruzione dell'Europa presuppone che ci si sforzi di correggere gli squilibri regionali e sociali. Il mercato interno in cinque anni

è un'impresa immensa. Ma il proseguimento delle politiche tradizionali (politica agricola politica regionale e politica sociale) e lo sviluppo di politiche comuni nei nuovi settori (ricerca, cooperazione universitaria, scambio di giovani) porteranno ad aumentare le risorse della Comunità. Le resistenze su questo punto possono far temere un ritardo. Ma spero che questo non avvenga».

Il ruolo del Parlamento europeo.

«Il Parlamento europeo svolge bene il ruolo che gli è attribuito dai trattati e che è stato accresciuto dall'Atto unico. Si dovranno riconsiderare le competenze legislative del Parlamento europeo, particolarmente in materia di risorse comunitarie, quando sarà definitivamente realizzato il grande mercato interno. Il ruolo del Parlamento europeo si svilupperà man mano che sarà fatta l'integrazione dell'Europa. Non ho alcun dubbio su questo. Quanto a un potere costituente, non credo che i dodici Paesi della Cee siano pronti a sottoscriverlo».

Europa e «mass-media».

«Quando i responsabili europei litigano fra loro sugli importi compensativi a Bruxelles, quando dimostrano una relativa incapacità a mettersi d'accordo su una posizione politica comune a Lussemburgo, quando la cacofonia regna fra i gruppi parlamentari a Strasburgo, insomma, quando si tratta di momenti difficili, l'attualità è

presentata al pubblico con l'etichetta *Europa*. Mentre invece i successi – che sono numerosi – diventano soggetti da trattare in altre rubriche: *Airbus* per gli specialisti dell'aeronautica, *Eureka* per i giornalisti che si occupano di finanze e di tecnologia, *Ariane* diventa un soggetto di gloria e d'interesse per i responsabili delle rubriche sullo spazio. In queste condizioni non c'è da meravigliarsi se l'opinione pubblica trova noiosi i soggetti presentati con il termine generico di *affari europei*. Da parte mia, ho la certezza che l'opinione pubblica dei vari Paesi continui a credere all'Europa».

Cose da fare.

«Certamente, l'ho già detto, vorrei che le cose andassero avanti più velocemente. Ma constato che da sei anni a questa parte molto è stato fatto: l'Europa blu, cioè l'Europa della pesca; l'Europa tecnologica con *Eureka* e lo sviluppo di programmi come *Ariane* o *Airbus*, l'allargamento dell'Europa alla Spagna e al Portogallo, l'Europa dei cittadini. Infine, l'Atto unico europeo che fissa una data, il 1992, per la realizzazione del mercato interno con il corollario di un'estensione del Trattato di Roma verso la moneta, l'Europa sociale, la ricerca, la tecnologia, l'ambiente, la cooperazione in politica estera, il voto maggioritario, una più ampia partecipazione del Parlamento europeo alle decisioni. Se noi facciamo quello che è stato deciso dall'Atto unico, allora avremo compiuto progressi tanto decisivi quanto lo è stato il Trattato di Roma, trent'anni fa».

ABBONAMENTI

Italia		Paesi extra-europei	
Ordinario	Lire 20.000	Ordinario	\$ 20
Sostenitore	Lire 50.000	Sostenitore	\$ 60
Altri Paesi europei			
Ordinario	ff. 120	(o controvalore in un'altra moneta europea o dollari).	
Sostenitore	ff. 250		

L'abbonamento sottoscritto sarà valido per tutto l'anno 1987.
 Il versamento potrà essere effettuato direttamente sia come assegno bancario, sia con versamento sul c/c postale n. 36220002 di Roma a nome del «Bulletin Européen» - Foro Traiano 1/A - ROMA 00187.

L'occupazione giovanile Quali spazi?

dell'on. M. L. Cassanmagnago-Cerretti

La problematica della disoccupazione giovanile è oggi sempre più recepita nella sua dimensione europea, dimostrando in tal modo come la pubblica opinione avverta concretamente la necessità di una risposta europea a uno dei grandi interrogativi della nostra epoca. A questo proposito si può rilevare uno squilibrio tra la «domanda» d'Europa - come efficacemente viene definito quell'insieme di aspettative che i cittadini ripongono nell'europismo - e la «offerta» d'Europa - cioè a dire l'effettivo apporto comunitario.

Questo impressionante divario che è sotto gli occhi di tutti, acquista maggiore risalto nell'indagine condotta dal Parlamento europeo sui cosiddetti costi della «non-Europa» stimati a non meno di 112 miliardi di ECU solo per quello che riguarda la mancata realizzazione del mercato interno.

Sicuramente una delle voci di maggior peso in questo bilancio rovinosamente in deficit è rappresentata dalla persistenza del fenomeno della disoccupazione.

Questo problema, ovviamente, non può risolversi da solo, automaticamente. In effetti tutte le previsioni a lungo termine in materia di crescita economica e di occupazione concordano nel ritenere che, restando invariate le politiche ed i comportamenti, la crescita nella Comunità Europea non potrà superare a medio termine un tasso dell'ordine del 2,5% all'anno.

In tali condizioni non vi sarebbe alcuna

possibilità di notevole riduzione della disoccupazione nel corso dell'attuale decennio.

Queste prospettive, già poco incoraggianti, peggiorerebbero ulteriormente nell'ipotesi di un nuovo aumento dei tassi di interesse reali e di un maggiore indebitamento dei paesi in via di sviluppo.

Occorre inoltre considerare che la moderazione salariale, in atto dalla fine degli anni settanta, ha già ampiamente contribuito a rendere la crescita economica potenzialmente più creatrice di occupazione. Tuttavia i tassi di crescita registrati in questi ultimi anni erano troppo deboli per realizzare il necessario incremento di occupazione.

Per conseguire questo obiettivo, rafforzare la crescita in Europa e renderla maggiormente creatrice di occupazione, occorre soddisfare, nel miglior modo possibile una serie di condizioni macroeconomiche e microeconomiche.

Si è parlato molto di una maggiore flessibilità del mercato del lavoro, il cui obiettivo comunque non deve essere quello di abolire le conquiste sociali, ma di creare più posti di lavoro. Sono infatti allo studio misure per cercare di conciliare nella misura del possibile l'efficacia economica con il mantenimento e lo sviluppo del progresso sociale.

La lotta contro la disoccupazione giovanile occupa buona parte delle disponibilità finanziarie del Fondo Sociale Europeo, i cui regolamenti sono stati modificati nel 1983 a questo scopo. Questo sforzo conti-

nuerà anche in futuro per garantire una maggiore concentrazione di contributi nelle zone considerate «prioritarie», e a favore di azioni che rispondano a obiettivi comunitari.

Il programma d'azione sociale a medio termine, formalmente approvato dal Consiglio nel giugno 1984, dimostra la preoccupazione per la disoccupazione giovanile, e il timore che 5 milioni di giovani possano essere soggetti ad emarginazione sociale prima ancora di avere avuto accesso alla vita attiva, giustifica l'impegno della Comunità nei loro confronti.

La politica comunitaria dell'occupazione è principalmente volta ad adeguare l'apparato produttivo all'evoluzione delle tecnologie, al fine di promuovere un alto livello di competitività di fronte alla concorrenza internazionale.

In particolare la disoccupazione giovanile è spesso connessa ad un basso livello di formazione o all'inadeguatezza delle qualifiche acquisite.

Secondo gli esperti Albert e Ball, che hanno studiato il problema su scala europea, da qui al '90 sono in gioco nell'insieme della CEE quattro milioni di posti di lavoro.

Il calcolo è questo. Se non saremo in grado di fare una rapida inversione di rotta, recuperando il terreno che abbiamo perduto nei confronti degli USA e del Giappone sul piano della ricerca applicata, perderemo inevitabilmente circa due milioni di posti di lavoro. D'altra parte se questo nostro recupero ci sarà, potremo conquistarci la nostra buona fetta di mercato mondiale profittando della crescita vertiginosa che l'informatica avrà nei prossimi anni: e così creeremo lavoro per altri due milioni di addetti.

Tutto questo è possibile ad una condizione: che si attui un efficace coordinamento della ricerca europea a livello comunitario. Le cifre parlano chiaro. La ricerca innovativa, spezzettata in tanti rivoli nazionali, porta ad un dispendio non trascurabile e a risultati inadeguati. Globalmente i Paesi della CEE spendono in ricerca nel campo dei microprocessori esattamente il doppio del Giappone. Risultato: essi detengono il 10% del mercato mondiale contro il 40% dei giapponesi.

Non c'è tempo da perdere. I margini sono ormai stretti per una azione di recupero che può essere fatto solo «cambiando binario», ossia puntando decisamente sulla dimensione europea. Cosa che, evidentemente, non si fa proprio dall'oggi al domani. Essa esige innanzitutto un certo cambiamento di mentalità e una coscienza più precisa della gravità della situazione. Siamo di fronte ad una sfida di cui non cogliamo ancora appieno la portata, proprio perchè, per noi europei, è qualcosa di nuovo, non ha riscontri nel passato. Le sue prime avvisaglie non ci hanno forse allarmato abbastanza e così non ci rendiamo del tutto conto delle proporzioni gigantesche che il fenomeno sta prendendo e prenderà.

Cambiare binario; questo significa anche mettere in atto gli strumenti comunitari atti a guidare operazioni di così vasto respiro: a cominciare da un bilancio più consistente ossia da quell'aumento delle risorse proprie della CEE, su cui insistono la Francia, l'Italia, il Parlamento Europeo; e da procedure decisionali più autonome e rapide a livello europeo.

Il rilancio dell'informatica è solo uno dei punti di quell'interessante e stimolante pacchetto di proposte che è contenuto nell'ormai famoso «rapporto Albert». Abbiamo parlato delle analisi fatte dai due autori del rapporto, Michel Albert e James Ball, sulla situazione dell'economia europea, sul suo gravissimo «gap» tecnologico, sulle ragioni politiche e strutturali delle sue difficoltà presenti, sul rischio addirittura di un declino definitivo dell'Europa se non si cambia rotta, e in fretta. Si diceva che è un'analisi, che insieme ad aspetti ormai noti ed accettati da tutti, contiene elementi nuovi, che sconvolgono le prospettive abituali - potremmo meglio dire «abitudinarie..» - e consentono di impostare i problemi con un'ottica diversa.

Vediamo ora la parte propositiva di questo rapporto fatto per incarico del Parlamento Europeo. Sul terreno delle proposte gli autori si sono un po' separati, com'è naturale, e ciascuno ha fatto ipotesi, sue, in capitoli diversi. Le più interessanti, più articolate, più creative paiono quelle di Albert. Il quale le ha riprese, insieme alla parte di analisi fatta con Ball, nel libro «Un pari

pour l'Europe» (una scommessa per l'Europa): un libro di grande successo, di cui si attende l'edizione italiana.

Alcune proposte, è chiaro, sbocciano come ovvia conseguenza dalle analisi stesse. Così come quando si lamenta che l'assenza del mercato finanziario comune distorce e annulla le enormi potenzialità di investimenti produttivi che il risparmio degli europei - un risparmio dalle dimensioni invero imponenti - renderebbe possibili, l'ovvia conseguenza è chiedere l'abrogazione di tutti quegli ostacoli giuridici, burocratici e fiscali che ancor oggi, a trent'anni dalla firma dei Trattati di Roma, impediscono la libera circolazione dei capitali. Notiamo che queste cose le va chiedendo con sempre maggior insistenza e lucidità il mondo economico ed imprenditoriale.

Vediamo piuttosto alcune delle proposte di Albert che hanno carattere di maggiore novità.

La linea di tendenza attuale del mercato del lavoro in Europa è purtroppo quella della caduta dell'occupazione. Albert, che non propone un piano di semplice risanamento bensì di rilancio, come chiestogli dall'Assemblea di Strasburgo, ipotizza un'azione

volta decisamente a creare più posti nuovi di lavoro di quanti, per cause diverse, vanno inevitabilmente a perdersi. Le sue proposte mirano ad aumentare il numero degli occupati attraverso un aumento degli investimenti.

A questa politica di sostegno dovrebbero affiancarsi una serie di altre misure quali: un piano energetico coordinato anche coi settanta e passa Paesi della Convenzione di Lomé (i Paesi ACP: Africa, Caraibi, Pacifico, che sono interessati ad accrescere i propri rapporti con la CEE); un potenziamento della «politica regionale» ossia dell'azione mirante a correggere gli squilibri tra regioni forti e regioni deboli mediante interventi strutturali; misure volte a controllare la politica monetaria, a rafforzare il sistema monetario europeo, a evitare una crescita dei redditi superiore a quella della produttività, ecc.; una decisa mobilità e flessibilità d'impiego; ed infine - proposta molto discussa e discutibile - la creazione di «agenzie multinazionali specializzate» ossia di enti europei, promossi da tutti o parte degli Stati membri della CEE, per l'intervento ed il coordinamento in singoli settori di ricerca e di produzione.

on.le Cassanmagnago-Cerretti

Bulletin européen

UN «SI'» DI STRASBURGO AL NUCLEARE, MA DI STRETTA MISURA

Una scelta obbligata

8 aprile (Strasburgo) - Il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che sottolinea l'importanza fondamentale che l'elettricità prodotta con la fissione nucleare continuerà ad avere per molti anni per soddisfare le esigenze industriali dell'Europa. Ma questa scelta nucleare è stata approvata di stretta misura: i sì sono stati 180, i no 162 e due le astensioni. Per il sì si sono pronunciati i gruppi della maggioranza di centro-destra (democristiani, liberali, conservatori inglesi, gollisti, Movimento sociale italiano) mentre hanno votato contro i gruppi di sinistra, comunisti, socialisti, ecologisti e radicali, con molte defezioni in entrambi gli schieramenti. Proprio l'italiano Felice Ippolito, indipendente di sinistra eletto nelle liste del PCI ha pronunciato uno degli interventi più efficaci in difesa del nucleare. «La Cee - ha detto - non può rinunciare alle già alte percentuali di produzione elettro-nucleare, pena la perdita della sua indipendenza economica e cioè della sua libertà. Il 32 per cento dell'elettricità viene prodotta nella Cee col nucleare: in testa è la Francia con il 69.8 per cento, seguita dal Belgio 66.9, dalla Germania 29.5, Spagna 29.4, Gran Bretagna 19.4, Olanda 6.2 e l'Italia con il 3.8.

Bulletin européen 11

L'EUROPA TRA XVII E IL XVIII SECOLO

Eugenio di Savoia:
«Il nobile cavaliere»

di Mariano Baffi

Eugenio di Savoia-Carignano, apparteneva al ramo cadetto di una dinastia che affondava le proprie radici nella notte del Medio-Evo, facendosi risalire le sue origini ad un guerriero sassone o borgognone, Bertoldo, feudatario vissuto nel decimo secolo, il cui figlio Umberto fu detto *Biancamano* per le mura dei suoi castelli per gran parte dell'anno candidi di neve (*ab albis moenibus*). Il figlio di lui, Oddone, sposando Adelaide contessa di Torino, era venuto in possesso di vasti territori sul versante italiano delle Alpi, e poneva così le basi della fortuna politica della sua Casa, che ottenne, nel 1419, con Amedeo VIII la corona ducale, con Vittorio Amedeo II quella regale di Sicilia nel 1713, e nel 1718 quella di Sardegna, ed infine, nel 1861, la corona di Re d'Italia con Vittorio Emanuele II.

Il padre del principe Eugenio -Eugenio Maurizio, conte di Soisson, - aveva sposato Olimpia Mancini, nipote del celebre cardinale Mazzarino. Eugenio era un cadetto ed in quanto tale, in un'epoca in cui vigeva il diritto del maggiorasco, aveva aperte davanti a sé due vie: quella dell'Esercito e quella della Chiesa. Eugenio, fin da bambino, aveva dimostrato disposizione per la prima, ma il Re di Francia, l'onnipotente

Re Sole, lo volle destinare alla vita ecclesiastica, tanto che a Corte veniva designato con il nomignolo di *petit abbé*, o di *abbé de Savoye*, e quando, più tardi, chiese di poter entrare nelle file dell'esercito, Luigi XIV respinse la richiesta con un ironico sorriso. Ma allorché giunse a Parigi la notizia della morte nella battaglia di Petroneo, di Luigi Giulio, detto il *Cavaliere di Savoia*, Eugenio lasciò la Francia e si recò a Passau, presso l'Imperatore, per prendere il posto del fratello. Era l'autunno del 1683: i Turchi assediavano Vienna, e Sobieski accorreva in difesa della Cristianità e dell'Impero. Nella grande battaglia del 12 settembre Eugenio ebbe il battesimo del fuoco. Nel dicembre dello stesso anno era già Colonnello dei Dragoni, e come tale prendeva parte alla campagna del 1684. Otteneva quindi la nomina a *Mastro di Campo generale*, e, con i suoi Dragoni era presente alla difesa di Buda.

Alla ripresa della campagna contro il Turco, aveva parte non secondaria nel combattimento di Mohacs, nel corso del quale, utilizzando l'elemento sorpresa, riuscì a rovesciare il piano di ritirata del nemico.

Nella guerra della Lega di Augusta conse-

gù importanti successi contro le truppe del maresciallo francese Catinat, e, guadagnatosi il bastone di Maresciallo, assunse il comando delle operazioni in Oriente. Qui, nel 1697, sorprese il nemico a Zenta, sul Tibisco e, valendosi di una strategia nuova, ed esponendosi di persona alla testa delle sue truppe, destava lo stupore e l'ammirazione di alleati e di nemici, conquistando un ingente bottino.

Quattro anni dopo, all'inizio della Guerra di successione di Spagna, Eugenio di Savoia veniva nominato Comandante delle truppe imperiali in Italia: come tale inflisse gravi perdite alle armate francesi che presidiavano i Ducati di Milano e di Mantova, riuscendo a fare prigioniero lo stesso generale Villerois. Tornato a Vienna venne chiamato a far parte del Consiglio di guerra ed in tale veste lo troviamo sui campi di battaglia dell'Italia Settentrionale, dove prese parte, a fianco del cugino Vittorio Amedeo II, al famoso assedio di Torino, che si concluse il 7 settembre 1706, con una strepitosa vittoria, a ricordo della quale venne eretta la basilica di Superga, nella cui cripta riposano tanti Principi di Casa Savoia.

Nei giorni successivi caddero anche le altre piazzeforti francesi: Novara, Vercelli, Chivasso, e il 26 settembre Eugenio entrava in Milano e veniva elevato al grado di *Luogotenente Generale*, nonchè di *Maresciallo dell'Impero*.

La sua opera di comandante si chiude e conclude con la battaglia di Belgrado, che lo vide combattere nelle prime file, costringendo il Gran Vizir ad una precipitosa ritirata, che procurava all'Impero un ricchissimo bottino, tra cui la stessa tenda multicolore del Gran Vizir, oltre a 169 bandiere 170 pezzi di artiglieria, cavalli, cammelli.

L'annuncio della strepitosa vittoria giunse a Vienna tre giorni dopo, ma già nella stessa giornata del 2 luglio 1716, la notizia della capitolazione della fortezza ottomana era arrivata in Italia per vie misteriose. Nel convento di un paesino della Calabria cosentina, abbarbicato alle pendici settentrionali della Sila, nell'ora stessa in cui la battaglia si concludeva vittoriosamente, un umile frate cappuccino, Angelo da Acri, irrompeva fuori dalla sua cella, gridando

agli altri frati stupefatti: «Allegrezza! allegrezza! suonate le campane a festa, chè il principe Eugenio ha sconfitto l'esercito degli Infedeli! Belgrado è in potere dei Cristiani!»

In seguito a questa vittoria il Pontefice proclamava Eugenio di Savoia *Capitano della Cristianità*, e gli conferiva la dignità di *Generale di Santa Romana Chiesa*, nonchè il sommo onore del pileo e dello stocco.

La liberazione di Belgrado concludeva degnamente l'attività guerriera del Principe Sabauda, ma il nome di lui continuava a riempire le pagine della storia europea del secolo XVIII, giacchè egli, oltre che stratega tra i più illustri (Napoleone lo considerava uno dei sette maggiori Capitani di tutti i tempi), fu anche diplomatico accorto, politico intelligente, valente ingegnere militare, mecenate, bibliofilo, raccoglitore di opere d'arte.

Come diplomatico ebbe una parte importante nelle trattative che portarono alle paci di Utrecht e di Rastad, nonchè alla stipula del trattato di Passarowitz, con il quale la potenza turca veniva finalmente esclusa dall'Ungheria, ed all'Imperatore veniva riconosciuto il possesso del Banato e di Belgrado, nonchè di parte della Serbia, della Bosnia e della Valacchia.

Come ingegnere militare basta ricordare la costruzione della fortezza di Alba Iulia, nel cuore della Transilvania, edificata tra il 1714 ed il 1730, secondo i canoni della nuova architettura militare di cui era ideatore il Vauban.

Della sua attività di mecenate citerò soltanto la sua amicizia con il Leibniz, al quale ebbe a scrivere: «Conservo la vostra opera (cioè la *Monadologia*) come a Napoli i preti conservano il sangue di San Gennaro.

Il vincitore di Zenta e di Belgrado fu anche uno dei più grandi cultori di arte che la storia ricordi. Il maggiore contributo egli lo diede alla diffusione dell'arte barocca in Austria, edificando splendidi edifici a Vienna: il *Palazzo di città* ed i due *Belvederi*, il superiore e l'inferiore, nelle immediate vicinanze della capitale.

In queste dimore a lui care, Eugenio di Savoia raccolse un ingente numero di opere d'arte, tra cui numerose tele di pittori

tedeschi ed italiani, come il Solimena, il Pannini, il Crespi e Guido Reni. Gran parte di questa straordinaria raccolta venne acquistata, dopo la morte di lui, da Carlo Emanuele III, re di Sardegna, che la accolse nella sua Galleria, e che oggi, per munifico dono di Carlo Alberto, si può ammirare nella Pinacoteca di Torino.

Oltre l'arte, il Principe amava le belle lettere, le belle edizioni, le belle rilegature. La sua biblioteca, ricca di ben 15 mila volumi a stampa, e di oltre duecento manoscritti preziosi, fu dalla principessa Maria Vittoria, sua erede, ceduta, in cambio di una rendita vitalizia, all'Imperatore, e venne così ad arricchire la Biblioteca di corte.

Gli ultimi anni della sua vita, il principe Eugenio, minato nel fisico ma non nella mente, li trascorse nella sua dimora viennese, dove si spense all'alba del 21 aprile 1736. Solenni onoranze funebri gli vennero decretate per ordine dell'Imperatore: per tre giorni suonarono a martello le campane di tutte le chiese dell'Impero, dopo di che la salma venne tumulata nella cripta della chiesa di Santo Stefano, mentre il cuore veniva deposto nella basilica torinese di Superga, eretta, come abbiamo detto, sul luogo di una delle sue tante vittorie.

Così aveva termine il viaggio terreno del Principe Sabauda che abbiamo voluto ricordare, nel 250° anniversario della sua scomparsa, del Principe che ebbe nel cuore la visione di un'Europa nella quale si fondessero i tre Paesi che gli erano cari. «All'Italia - ebbe a scrivere - debbo la mia vita, all'Austria la mia fortuna, alla Francia, che ho tante volte sconfitto, la mia fama».

Egli infatti si sentiva cittadino dell'Europa al di là di ogni frontiera, e si è sempre firmato, sia negli atti pubblici che nella sua corrispondenza privata, *Eugenio von Savoye*, quasi volesse accumulare nelle rispettive lingue, le sue tre Patrie.

Per questo, come pure per la sua opera di Comandante preoccupato di contenere le perdite umane e di alleviare le sofferenze della guerra, Eugenio di Savoia si conferma un grande modello per la patria europea e per la coscienza contemporanea.

Mariano Baffi

(Conferenza tenuta alla Fondazione Europea Dragan per il 3° Corso di storia «L'Europa fra il XVII e il XVIII secolo» in collaborazione con l'Università Popolare Romana e l'Accademia Internazionale di propaganda culturale).

Bulletin européen

RE BALDOVINO DEL BELGIO VISITA IL PARLAMENTO EUROPEO

Quattro temi fondamentali

8 aprile (Strasburgo) – Re Baldovino del Belgio, accompagnato dalla moglie Fabiola è intervenuto a una seduta solenne del Parlamento europeo in occasione del trentesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma istitutivi della Comunità. E' l'ottavo Capo di Stato che partecipa a una cerimonia del genere dopo la elezione diretta dell'Assemblea di Strasburgo. In un discorso Re Baldovino si è soffermato su quattro temi fondamentali: il controllo e lo sfruttamento dell'innovazione scientifica e tecnologica, una nuova distribuzione del lavoro, l'evoluzione demografica della Cee collegata al ruolo della famiglia, una maggiore disponibilità per risolvere i problemi dei giovani. Infine il Sovrano ha rivolto un appello all'Assemblea per il riavvicinamento fra i popoli dell'Europa Occidentale e Orientale e per un riequilibrio delle disparità nord-sud. Combattere la miseria significa anche lottare per la difesa dei diritti dell'uomo.

Da Bruxelles a Strasburgo

a cura di Manlio Contri

I DODICI SUI MISSILI INTERMEDI

5 aprile (Bruxelles) – I ministri degli esteri dei Dodici hanno ribadito l'appoggio all'«opzione zero» per i missili intermedi, ma chiedono negoziati per i missili a corto-raggio e a questo proposito sono preoccupati. Ora che il Cremlino ha proposto anche il ritiro dei missili a più corta gittata (450 e 1.000 chilometri) gli europei si sentono indifesi per un eventuale ritiro dei missili americani. Gli europei – ha ribadito più volte il Primo ministro britannico signora Thatcher nei suoi incontri con Gorbaciov a Mosca – credono che la loro difesa debba rimanere affidata a un minimo di deterrente nucleare, soprattutto perché gli europei non sarebbero in grado di far fronte all'enerme superiorità sovietica nel campo delle armi convenzionali e chimiche.

Non si può rinunciare al deterrente nucleare

AUMENTO DELL'EXPORT GIAPPONESE DI AUTO

7 aprile (Torino) – In gennaio e febbraio le spedizioni di autovetture giapponesi verso l'Europa sono aumentate del 60 per cento rispetto all'anno precedente. Lo ha dichiarato il vice-presidente della Fiat Umberto Agnelli prospettando l'eventualità che la Cee segua l'esempio degli Stati Uniti imponendo drastiche barriere al «made in Japan». Proprio nelle settimane scorse a Bruxelles si è parlato con insistenza di misure protezionistiche contro l'invasione di vetture nipponiche, mentre Tokio annunciava l'avvio di un autocontingentamento, promessa che non è stata mantenuta.

Un'invasione che preoccupa

NO IRLANDESE ALL'ATTO UNICO

9 aprile (Bruxelles) – L'Irlanda e per essa la Corte Suprema ha decretato (tre voti contro due) l'incostituzionalità delle norme previste dall'Atto Unico Europeo. L'Irlanda era l'ultimo paese comunitario che non aveva ancora ratificato il Trattato e che per entrare in funzione deve avere il benessere di tutti i Dodici paesi. Il «no» irlandese riguarda la parte dell'Atto Unico in cui si fa obbligo agli stati membri di coordinare le proprie azioni di politica estera. Per l'Irlanda si tratta di rimettere in causa il suo status di paese neutrale. E' probabile che il governo di Dublino indichi un referendum.

Forse un referendum

**Prodromi
di un «summit»**

14 aprile (Mosca) – Il Segretario di Stato americano Shultz si è incontrato con il Segretario del Pcus Gorbaciov e col ministro degli esteri Shevardnadze per discutere di disarmo con particolare riguardo allo smantellamento degli euromissili e all'eliminazione dei missili a corto raggio, arsenali strategici, difesa spaziale, Afghanistan, Medio Oriente, tutte premesse per un «summit» Reagan-Gorbaciov.

SHULTZ SODDISFATTO

**Progressi
«piuttosto
considerevoli»**

15 aprile (Mosca) – Shultz ha definito «piuttosto considerevoli» i progressi compiuti nel settore degli euromissili. Shevardnadze gli ha fatto eco confermando che un accordo potrebbe essere raggiunto entro un anno. Hanno destato sorpresa le nuove proposte sovietiche di una opzione zero totale: denuclearizzazione completa dall'Atlantico agli Urali con le uniche eccezioni degli arsenali britannico e francese, considerati però da Mosca provvisori. Oltre ai missili di portata intermedia (Inf) dovrebbero essere eliminati quelli a corto raggio (Srinf) e gli armamenti nucleari tattici. Gli europei, e per essi la Nato, sono perplesși: il rapporto di forze resterebbe affidato agli equilibri convenzionali e confermerebbe la netta superiorità del Patto di Varsavia; la dottrina Nato della risposta flessibile in caso di attacco dell'Est perderebbe ogni efficacia. Gli europei tornano a domandarsi se in queste condizioni gli Stati Uniti sarebbero disposti a rischiare un conflitto nucleare per difendere l'Europa.

SHULTZ RIFERISCE AGLI EUROPEI

**Un buon accordo
in vista?**

16 aprile (Bruxelles) – Il Segretario di Stato americano Shultz di ritorno da Mosca si è incontrato con gli alleati atlantici europei (i più diretti interessati) per spiegar loro la portata dei colloqui da lui avuti con Gorbaciov e Shevardnadze sul disarmo missilistico. «Abbiamo davanti a noi la prospettiva per un buon accordo sui missili a medio raggio – ha detto –. Dobbiamo ora prendere una decisione sui missili a più corto raggio. E sarà una decisione difficile». Il ministro degli esteri italiano Andreotti ha fatto osservare che tra gli alleati ci sono timori di andare verso una denuclearizzazione totale senza un adeguato riequilibrio nel campo delle forze convenzionali e delle armi chimiche. Ed ha aggiunto: «Dobbiamo sempre considerare che Usa e Canada, per tutto ciò che concerne la sicurezza europea, sono parte dell'Europa a tutti gli effetti. Questo principio ha garantito quaranta anni di pace e deve continuare a essere rispettato almeno alla fine del millennio». Per concordare la loro linea i ministri degli esteri e della difesa dell'Ueo si incontreranno a Lussemburgo il 27 e il 28 aprile.

LA NATALITA' NELLA CEE: IRLANDA AL PRIMO POSTO

20 aprile (Bruxelles) – L'Irlanda detiene il primo posto per natalità nei paesi della Cee con 18.2 nascite l'anno ogni mille abitanti. Seguono il Portogallo con 14.2, la Francia 13.8, la Gran Bretagna 12.9, Grecia, 12.9, Grecia 12.7, Spagna 12.5, Olanda 12.1, Lussemburgo 11.5, Italia 10.3, Danimarca 10.1. Fanalino di coda la Germania con il 9.5 per mille. La media Cee è dell'11.9 per mille. Il tasso di mortalità più alto è in Gran Bretagna con l'11.4 per mille; l'Italia è al 9.3. Ultima la Grecia con il 7.7. Media Cee 10.3. Il tasso medio di crescita della Comunità comprese immigrazioni ed emigrazioni è del 2.1 per mille.

SUGLI EUROMISSILI SI TRATTA A GINEVRA

23 aprile (Ginevra) – Americani e sovietici hanno ripreso ufficialmente le trattative sui missili a gittata intermedia (Inf. - Euromissili). Il rappresentante sovietico Obukhov ha dichiarato che presenterà un progetto di trattato in risposta a quello formulato da parte americana nella precedente sessione. Dal canto suo l'americano Glitman ha fatto sapere di essere in possesso di un protocollo aggiuntivo sulla verifica degli accordi, uno degli argomenti più delicati.

**Dalle parole
ai fatti**

UNA DICHIARAZIONE DI REAGAN

23 aprile (Washington) – Il Presidente americano Reagan commentando la ripresa delle trattative di Ginevra ha dichiarato che gli Stati Uniti tornano al negoziato di Ginevra decisi a costruire sui progressi realizzati a Mosca tra Shultz e Shevardnadze. Gli Stati Uniti e gli Alleati continuano a ritenere preferibile l'obiettivo dell'opzione zero, come risultato finale delle trattative, rispetto a quello ipotizzato fino ad ora della limitazione dei rispettivi arsenali a 100 missili della categoria intermedia per ciascuna delle due superpotenze. Secondo Reagan questo aspetto, come pure quello del controllo delle armi nucleari a corto raggio resta il principale punto da chiarire perchè si possa giungere ad un accordo.

Buona volontà

I SOVIETICI E L'OPZIONE «SUPER-ZERO»

28 aprile (Ginevra) – Il negoziatore sovietico Obokhov rivela che il suo progetto di trattato, oltre a ripetere nelle grandi linee l'accordo già tratteggiato al vertice di Reikyawik (riduzione a cento per parte dei missili a portata intermedia Inf.) propone anche l'eliminazione dei missili a corto raggio (Srinf) trasformando l'«opzione -zero» in «opzione super-zero».

Quello degli Srinf è l'argomento che più preoccupa gli europei a causa della schiacciante superiorità orientale di otto a uno. Obokhov ha

**Un'offerta
a sorpresa**

**Ma sorgono i
primi ostacoli**

anche posto una condizione e cioè che gli Stati Uniti ritirino anche le loro testate nucleari installate sui 71 Pershing-1 della Germania Occidentale. Ha invece respinto l'idea di un qualsiasi collegamento tra ritiro dei missili nucleari e una contemporanea riduzione dell'armamento convenzionale sovietico, sostenendo che di questo se ne parla a Vienna. Ci sono anche altri ostacoli: l'Unione sovietica è contraria al proposito americano di convertire in missili a corto raggio una parte dei Pershing-2. E' contraria anche all'intenzione degli Stati Uniti di trasferire la sua quota di 100 missili intermedi dall'Europa all'Alaska perchè potrebbero raggiungere ugualmente obiettivi in territorio sovietico. L'URRS approva infine il criterio di rigorosi controlli e verifiche.

NO DELL'UEO ALLA DENUCLEARIZZAZIONE ASSOLUTA

**La risposta
flessibile**

28 aprile (Lussemburgo) – I sette paesi dell'Ueo (Unione Europea Occidentale) hanno opposto un secco no all'ipotesi di una denuclearizzazione dell'Europa. La difesa è e deve rimanere affidata alla dissuasione nucleare e alla strategia della «risposta flessibile». Così dice il comunicato finale che aggiunge: «La presenza in Europa delle forze nucleari americane e delle truppe statunitensi rimane indispensabile per la sicurezza dell'intera Alleanza». In sostanza gli europei non respingono l'opzione zero, ma si preoccupano per il mantenimento di un impegno nucleare degli Stati Uniti in Europa e temono la supremazia sovietica nei missili a corto raggio. La sede di ogni decisione europea e alleata resta comunque la Nato.

REAGAN RASSICURA GLI EUROPEI

**Gli americani
non se ne andranno**

29 aprile (New York) – Reagan si è affrettato a rassicurare gli europei che un accordo con l'Unione Sovietica sui missili non indebolirà la Nato e che comunque l'ombrello atomico americano in Europa resterà aperto. Questa la sostanza di una intervista nella quale il Presidente americano ha difeso il piano per l'eliminazione dall'Europa di tutte le testate nucleari a medio e a corto raggio in discussione a Ginevra. Gli Stati Uniti pur tenendo conto delle preoccupazioni europee, respingono la logica di quanti vedono nella chiusura sia pure parziale dell'ombrello nucleare come un pericoloso primo passo verso una finlandizzazione nell'Europa. La formula dell'equilibrio zero-zero, che eliminerebbe Pershing-2 e Cruise della Nato in contemporanea con gli SS-20 sovietici, non significa la denuclearizzazione dell'Europa. Anche senza arsenale nucleare la Nato disporrebbe sempre di un deterrente: le forze polacche, cecoslovacche e della Germania Est sarebbero per Mosca un alleato mal sicuro, mentre le forze occidentali sarebbero mobilitate in massa e disporrebbero sempre di un vasto armamento della Nato in fatto di artiglierie nucleari e bombardieri atomici.

PAOLO BARBI - «L'Unione Europea da Fontainebleau a Lussemburgo» - Storia di una grande occasione mancata. Soc. Ed. Napoletana, pp. 260, L. 30.000.

«Va avanti o no, questo processo di integrazione europea?» E' quanto si domanda Paolo Barbi in questo volume che rifà la storia della tormentata approvazione dell'Atto Unico Europeo e delle delusioni che ne sono seguite per lo scarso risultato raggiunto. Paolo Barbi, dopo una lunga esperienza politica nella Direzione della Democrazia Cristiana, nel Parlamento e nel Governo italiano e nel Parlamento Europeo ha vissuto da vicino la vicenda europeista, presiedendo il «Gruppo Unione Europea» costituito in seno all'Ufficio politico del PPE (la D.C. Europea) per coordinare l'azione di tutti i democristiani sulla difficile strada del processo unitario del nostro Continente.

E dopo la domanda «Va avanti o no questo processo di integrazione europea?» l'autore così prosegue nella introduzione al volume: Iniziato nell'immediato dopoguerra sotto la spinta del disastro politico ed economico che aveva travolto tutta l'Europa, questo processo si sta svolgendo tra alti e bassi, tra frenate e accelerazioni, da quasi quarant'anni: *pochi*, a considerarli con l'occhio dello storico; *molti*, *troppi* per le urgenze e i ritmi attuali.

Indubbiamente di quel disastro molti si son dimenticati, moltissimi non ne hanno neppur avuto esperienza. Ma altri motivi – forse meno drammatici, ma non perciò meno validi – sono sopraggiunti a imporne la necessità.

Ciò nonostante la riluttanza a procedere con determinazione e rapidità persiste e prevale. Tenacissime resistenze – di natura psicologica, culturale, economica – ostacolano o frenano l'azione di quanti per convinzione ideale, per lungimiranza politica, per esigenze economiche vorrebbero giungere a sollecite decisioni.

Così alla nascita e ai primi successi della C.E.C.A. è seguito il fallimento della C.E.D..

All'avvio e allo sviluppo della C.E.E. è stato messo il bastone fra le ruote dalla politica gollista (la «sedia vuota», il cosiddetto «compromesso di Lussemburgo»). All'allargamento del '72 e alla contemporanea decisione di passare dalla «Comunità» all'«Unione» sono seguiti anni di incertezza e stagnazione. Alle elezioni dirette del Parlamento ha fatto seguito la dura reazione nazionalistica thatcheriana.

E – più recentemente – all'iniziativa «costituente» del P.E. è stata contrapposta l'inerzia del Consiglio Europeo.

Di quest'ultima vicenda ho tentato di fornire qui una descrizione dettagliata e obiettiva (per quanto mi ha consentito la razionale e ad un tempo appassionata partecipazione alla costruzione europeista).

Tra il voto con cui il P.E., il 14 febbraio '84, approvava a larga maggioranza il suo «Progetto di Trattato che istituisce l'Unione europea» e il voto con cui il «vertice» di Milano, il 30 giugno '85, a *maggioranza*, convoca la «Conferenza intergovernativa» per modificare il Trattato di Roma, c'è stato un anno di ottimismo e di speranza. Poi in pochi mesi si è giunti alla delusione, al pessimismo, allo scacco.

L'Unione europea concepita a Strasburgo, avviata a Fontainebleau, lanciata a Milano, è stata bloccata a Lussemburgo. E chissà per quanto tempo! De Gasperi nel '54, commentando amaramente la caduta della C.E.D. profetizzò che sarebbero passati decenni prima che si ritornasse sulla via dell'unione politica europea. C'è da auspicare che la profezia non debba essere riconfermata anche ora.

In ogni caso è certo che si tratta di *una grande, storica occasione mancata*. E questo libro mira, tra l'altro, a mettere il cittadino europeo in condizione di giudicare a chi ne va attribuita la pesante responsabilità.

MOSCOU - 9 Octobre 1944

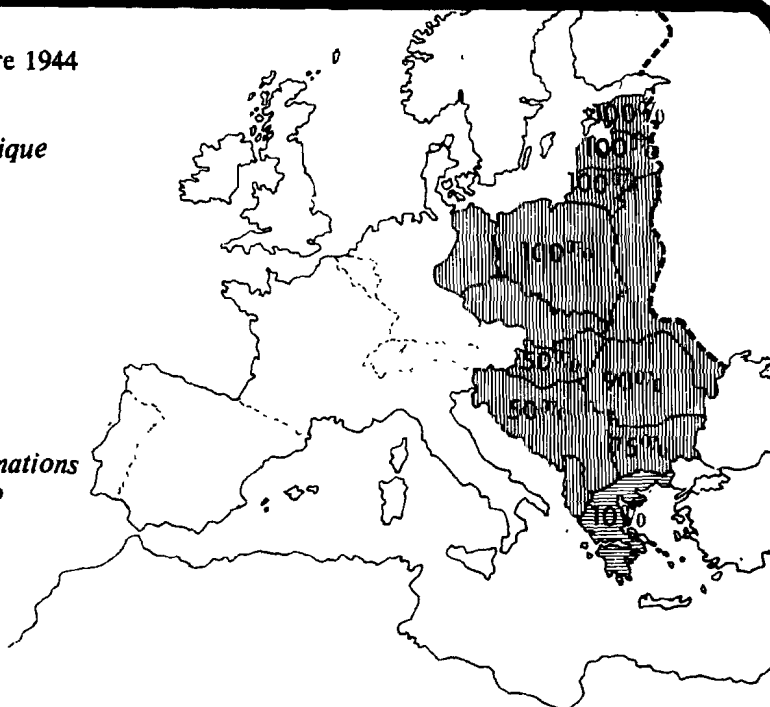
*Churchill
cède à l'Union soviétique
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

*Confirmation du
partage de l'Europe
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations
réconnait le statu quo
créé à Yalta*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

Bulletin Européen.

SOMMARIO

<i>B. Rangoni Machiavelli: Il cammino delle donne</i>	1
<i>Helmut Schmidt: Un esercito europeo</i>	3
L'Europa di Mitterrand	5
<i>M.L. Cassanmagnago-Cerretti: L'occupazione giovanile nella Cee: quali spazi?</i>	9
<i>Mariano Baffi: Eugenio di Savoia</i>	12
<i>Manlio Contri: Da Bruxelles a Strasburgo</i>	15
Libri ricevuti	19



Associato all'U.S.P.I.

1987

Bulletin Européen

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)
Edizioni Nagard Srl - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni: (06) 679.77.85/678.09.48
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore Roberto Cestelli
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 25 maggio 1987
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73